Lo «stralcio» in Parlamento

Una legge contro il cinema

Di fronte ai due invero semplicissimi articoli, presentati finalmente dal ministro dello Spettacolo come «legge stralcio» in rapporto alla legge generale sul cinema, è doveroso fare il punto della situazione. Anzitutto è da dire che la Democrazia Cristiana, in pieno clima di centro-sinistra, si è decisa ad un passo simile non nell'interesse del cinema italiano, ma soltanto perché è stata presa per i capelli dalla «corte suprema» del Mercato Comune che aveva minacciato drastiche rappresaglie. Intendiamoci bene: la colpa dell'attuale stato di cose non può — come si cerca di fare da qualche parte della D.C. stessa — essere addossata all'on. Folchi, sul quale è piovuta una pesante eredità di immobilismo e di cattiva politica e cattiva gestione, ma investe la responsabilità di tutti i precedenti governi democristiani.

Lo sconcio della censura cinematografica, cioè di una limitazione anticostituzionale della libertà d'espressione, sta sotto gli occhi di tutti, ed è ancora aggravato dal fatto — ormai più volte comprovato in Parlamento — che i censori ed i loro apologeti non hanno mai saputo colpire là dove poteva esserci la pornografia, ma hanno sempre osteggiato proprio quei film ai quali si deve la rinascita del nostro cinema e che l'hanno portato alla ribalta mondiale. Ci sono volute dieci proroghe e circa quindici anni di attesa per riaffermare lecita la censura, con una legge che ha incontrato l'opposizione di tutto il mondo del cinema.

Più grave e ancora senza via d'uscita — se non questa obbligata della «legge stralcio» — la condizione della legislazione economica per il cinema.

Dopo sei proroghe e circa otto anni d'attesa, dopo che si son tenute sepolte negli archivi le proposte di legge d'iniziativa parlamentare, ecco ancora il governo presentare, qualche mese fa, già sul limite della scadenza di un'ennesima proroga, un suo disegno di legge. Il disegno governativo risulta tanto lontano dalla realtà e dalle esigenze del mondo cinematografico, che tutti i settori di esso subito vi si dichiarano contrari, con dovizia di ragioni. C'è di più: da molti deputati del partito di governo cominciano a piovere emendamenti — i più peggiorativi — allo stesso disegno governativo, da superare di gran lunga — come numero — quelli presentati dalle opposizioni. La legge si arena. Scoppia intanto lo scandalo del Mercato Comune e l'Italia è chiamata in causa. Il governo italiano manda i suoi messi a Bruxelles. L'alternativa è: o accettare la riduzione dei «contributi», o le porte del MEC saranno chiuse ai film italiani. Ed ecco l'attuale «legge stralcio», in ossequio al *diktat* dei dominatori del MEC.

Non è mai bello voler essere i primi della classe, ma davanti a chi s'ostina a rimanere sul banco dell'asino e a far ricadere sulla pelle degli altri — cioè del cinema — la propria ottusità interessata e perciò più colpevole, è doveroso ricordare che proprio noi, cioè il Gruppo parlamentare comunista, da anni andavamo sostenendo in Commissione e in aula che era necessario preparare prontamente una legge economica generale sul cinema, proprio in vista del Mercato Comune, per difendere lo sviluppo della cinematografia nazionale e per non sottostare agli ordini di chi utilizza il Mercato Comune come strumento atto a rafforzare determinati monopoli. Alle nostre proteste e proposte, proprio da parte governativa e della maggioranza si rispondeva invariabilmente — dimostrando altresì una notevole ignoranza di quelle che sono le regole del MEC — che per il cinema il Mercato Comune non sarebbe entrato in funzione prima del 1969. Forse è da questa ignoranza, oltre che dalle altre ragioni, che il nostro governo è stato costretto a *subire* la «legge stralcio» e a presentarla così, nuda e cruda, in Parlamento.

Nuda e cruda perché, quando, nel primo articolo dello «stralcio», si diminuiscono i «contributi» ai film e non si indica al contempo neppure una provvidenza per diminuire la tassazione, si legifera alla cieca e senza pensare al contraccolpo che la legge avrà nei diversi settori impegnati nel cinema. I grossi produttori, certo, sanno difendersi da soli, ma che cosa avverrà dei lavoratori del cinema, degli autori?

Qui bisogna ricondurre il discorso, perché è qui che esso diventa estremamente serio, riconducendoci tra l'altro al problema della libertà.

Chi potrà continuare a produrre nelle nuove condizioni create dallo «stralcio»? Quali film sarà spinto a produrre? Quali indirizzi dovrà seguire?

Nel cinema vi sono piccoli e medi produttori, oltre ai pochi «grandi», e di questo bisogna tener conto. Il cinema italiano attraversa un momento delicato che non è giusto drammatizzare, ma che può raggiungere un punto critico proprio a seguito l'una diminuzione di «contributi» senza contropartita. D'altro canto noi, in una nostra proposta di legge di qualche anno fa, e che dovrebbe ancora essere tenuta in conto dal governo, proponevamo una graduale diminuzione dei «contributi», ma contemporaneamente suggerivamo alleggerimenti fiscali ed altre norme tutte intese a difendere il cinema italiano.

Ora ci si chiede di votare con urgenza la «legge stralcio». La fretta domina, e chi non vi si adegua rischia di passare per antipatriottico. Noi, però, chiediamo fin d'ora che venga invitato in Commissione interni alla Camera, accanto al ministro dello Spettacolo Folchi, anche il ministro delle Finanze Trabucchi, perché ci dica chiaramente il suo pensiero sulla detassazione, perché ci dica se tutto l'onere dei ritardi e degli errori legislativi debba essere pagato dal mondo del cinema e dagli spettatori. Dopo che egli ci avrà spiegato queste cose, ognuno potrà assumersi le sue responsabilità.

Davide Lajolo

Contro lo «stralcio» la Commissione consultiva

La Commissione consultiva per la cinematografia, riunita a Roma sotto la presidenza del direttore generale dello Spettacolo, ha approvato, con il voto di tutti i rappresentanti delle categorie e con la sola astensione dei rappresentante della SIAE, il seguente ordine del giorno:

«La Commissione consultiva, preso in esame il disegno di legge, presentato nella scorsa settimana dal governo al Parlamento, che dispone la riduzione delle aliquote dei contributi; a favore dei produttori di film a lungometraggio al 15% dalla data di entrata in vigore della legge, ed al 14% a partire dal 1. gennaio 1963, con scadenza delle norme in vigore per le provvidenze a favore della produzione cinematografica al 31 marzo 1963; constatato che nelle disposizioni citate nulla è previsto per un inizio almeno della revisione e dell'alleggerimento degli oneri fiscali eccezionali che opprimono l'industria cinematografica nazionale in tutti i suoi rami, ne sono prevalse provvidenze già deliberate dal governo per compensare l'eventuale riduzione dei contributi visto che negli altri Paesi si estende il movimento per la totale detassazione dello spettacolo cinematografico, movimento che è ormai entrato anche nell'ambito del Mercato Comune Europeo per le recenti decisioni adottate nel var. *Lander* tedesco, mentre in Italia non solo non è stata disposta alcuna riduzione degli oneri fiscali, ma al contrario negli ultimi anni sono stati applicati altri insopportabili gravami sull'esercizio, sul noleggio e sulla produzione dei film, quali l'aumento dell'IGE su biglietti, dal 5 al 9%, lo slittamento in alto delle aliquote progressive dei diritti erariali, provocato dall'inevitabile aumento dei prezzi medi dei biglietti di ingresso, l'estensione a 32 giorni del sovrapprezzo invernale, lo trattenuta di acconto sulle paghe e sui contributi, nonché una persistente offensiva fiscale sul settore, considerato che l'unica spiegazione indicata nella relazione che accompagna il disegno di legge in oggetto è la necessità di adeguare alle richieste avanzate dagli organi della CEE, richieste contrastanti con le ripetute dichiarazioni rilasciate all'ITANICA dai capi responsabili della industria tedesca e francese, che non ritengono in contrasto con gli organi di Bruxelles, che i contributi concessi dalle leggi vigenti ai produttori italiani possano comunque falsare la concorrenza a danno appunto alla produzione francese e di quella tedesca; invita il Parlamento ed il governo a modificare e a completare il disegno di legge in esame con le seguenti disposizioni:

1) Fissare al 30 giugno 1964 la scadenza delle norme di aiuto contenute nella legge generale sull'industria cinematografica;

2) Subordinare ogni eventuale riduzione dei contributi a favore di film a lungometraggio alla revisione delle aliquote dei diritti erariali degli oneri del sovrapprezzo per il soccorso invernale ed alla contemporanea attuazione dei previsti aumenti dei premi per i film di più elevata qualità».

Dai produttori italiani

I giovani registi messi al bando?

Rimandato il film di Bernardo Bertolucci - Maximilian Schell per Antonioni e BB per Vadim - Una manovra poco chiara

L'ambiente del cinema è perplesso, in queste settimane, da una inconsueta animazione. I produttori indicono conferenze stampa, rilasciano dichiarazioni, annunciano nuovi film e ne smentiscono altri. Fermenti comprensibili, se si pensa alla congiuntura interna e internazionale: sono in ballo, infatti, questioni di primordine, come la nuova legge sul cinema, il problema dei contributi e delle detassazioni, gli accordi nell'ambito del MEC, un sensibile «ritorno» della produzione USA e qualche sintomo di stasi nella produzione, che altri hanno definito senz'altro «crisi», provocando le immediate reazioni degli ambienti interessati.

Reazioni che assumono forme diverse, talora responsabili; talora, a dire il vero, un po' sorprendenti. L'ambiente del cinema ha una composizione talmente complessa che è difficile controllarne i movimenti e stabilire quanto certe posizioni siano naturali e quanto siano invece provocate. Come interpretare, per esempio, la dichiarazione di un produttore che afferma di avere commesso un grosso errore nel realizzare un «colosso» e si affretta, dopo quattro mesi, a metterne in cantiere un altro? Ed ora — ecco un diverso esempio — dopo avere smentito che il cinema italiano sia in crisi, i produttori in corsa si scagliano contro i giovani registi e accantonano progetti prestigiosi quindici giorni prima? E' il caso di Goffredo Lombardo; e i giovani rincorrono i premi, ma non fanno concessioni. Ma fra questi «giovani», si è affrettato ad annunciare, non vanno considerati Olmi, De Seta, Pasolini, Petri, Rondi, Damiani. Cecchi e qualche altro. De Laurentiis ha pressappoco lo stesso discorso. Antonio Cervi è compiaciuto di autodefinirsi «l'ispiratore di Lombardo in questa direzione anti-giovanile», ma anch'egli precisa che «giovani» non sono da considerare Gianluigi Polidoro, Florestano Vancini, Gianni Puccini e Mauro Bolognini e Molti — aggiunge Lombardo — dopo aver visto il successo di Pasolini, di Olmi e di De Seta, hanno creduto che bastasse dare in mano la macchina da presa ad un giovane per ottenere un film di successo. Errore».

Dello stesso parere è appunto Antonio Cervi, il quale precisa: «Bisogna andare con i piedi di piombo, con i giovani. Io sono per dar loro fiducia. Ma devono avere un bagaglio di cultura e di esperienza sulle spalle». Francesco Rosi ha esordito dopo aver fatto per anni sceneggiature e aiuto-regia. Fellini non è passato forse per quella strada? Oggi la situazione è difficile. Occorrono registi di successo, che non abbiano paura della parola "commerciale". Io sostengo che si possono mettere delle idee anche in un film che piace alla gente e che non le annoia». E per dar forza al suo discorso annuncia che il prossimo film di Antonioni (non più Tecnicamente dolce, ma Celeste e verde) sarà un film dinamico, serrato, senza pause né cali, a colori, e si parla delle interpretazioni di Monica Vitti, Maximilian Schell, e che per la Camera oscura di Vladimir Nabokov, il regista Vadim, tornerà a scritturare Brigitte Bardot «Ho in testa — conclude Cervi — anche un film a due soli episodi: l'uno girato da Antonioni, l'altro da Fellini. Ma è solo un vago progetto». Per il momento, Cervi ha accantonato il film annunciato da Bernardo Bertolucci, Partia della rivoluzione.

Un ripensamento dei produttori nei confronti dei giovani registi, dunque? Sì. Ma i produttori dimenticano, evidentemente, che i giovani registi e le «opere prime» non sono venuti da soli, essendo anche scritti, fino ad ora, per assecondare spuzzanti piani produttivi. Insieme con la «guerra ai giovani», Lombardo ha annunciato comunque la guerra ai produttori «avventurieri, speculatori e improvvisatori».

Certo, lottare l'inflazione produttiva, scoraggiare le imprese arrischiate, ammettere nuove leve alla regia con maggiore oculatezza può esser giusto. Ma il senso dell'operazione, esplosa d'improvviso senza cause apparenti, non è affatto chiaro, e potrebbe prestarsi a molte allarmanti interpretazioni. Ne dorremo, ovviamente, riparlare.

l. s.

Film di Disney su Strauss

VIENNA — «Johann Strauss» è il quarto film che Walt Disney sta realizzando a Vienna per la regia di Steve Previn. Protagonisti del film sono: Kerwin Mathews (Johann) e Senta Berger nella parte della moglie del compositore. Nella foto: Senta Berger e il regista del film

La prima a Roma delle «Catacombe»

Le donne confuse di Franca Valeri

Franca Valeri ha scelto di una sintesi pungente quella piccola galleria di ritratti (o di caricature) femminili che di anni è andata svolgendo, attraverso *recital* o spettacoli realizzati in collaborazione con altri — soprattutto con suo marito, Vittorio Caprioli — sulle ribalte della Penisola e anche all'estero. Ne è nata una commedia in tre atti, *Le catacombe* (ma più pertinente è sembrato il sottotitolo, *Le donne confuse*), che reca la sola firma della Valeri, come autrice, che il pubblico romano ha ieri sera, alla «prima» nel Teatro Valle, assai festeggiata.

Naturalmente, Franca è anche la protagonista della rappresentazione nei panni di Fanny, una donna d'affari, dinamica e attiva, moderna. Tutto moderna secondo certe particolari accezioni del termine, che vanno in perfetta armonia non soltanto con il proprio mestiere Bruno, ma altresì con la moglie di lui, Margherita, e con la di lui prole. Tutto moderna che conoscendo e scavando a inchiavardo, del suo allegro consorte le favorisce d'ausili materiali, di offrirgli piccoli e gazzetti, magari un poco scandalosi e di passo porto falsificato e di evitare severamente quelle che, come una Elvi, recalcitrano al loro compito. Tanto moderna, infine, quest'Anny, che sarebbe disposta a giustificare in Bruno perfino una momentanea eterodossia sessuale, pur di vederlo quieto e contento.

Ma Bruno ha l'estrosa giusta d'amorosi dolci signora di settima famiglia. Ada, non più giovanissima e sufficiente per natura Stavolta Fanny si accorge poi il suo senso pratico la di nuovo il sopravvento, e anche Ada viene congiobata, in funzione subalterna, nello strambo *ménage* Bruno, tuttavia continua ad essere un problema. Nemmeno le avventure donnesche vannesche lo calmano, gli ci vorrebbe un'occupazione, ovviamente intellettuale. Ma come fare, se per lui è uno sforzo anche lo scrivere cartoline? Alla fine, seguendo la moda corrente, il contestissimo individuo si sottopone a una buona cura del sonno, e ne esce rinnovato, ripulito, ringiovanito: a tal punto che vorrebbe mandare all'aria la sua condizione di pascià e ricominciare con Fanny una vera storia d'amore, ma Fanny, di sbalzi di umani, di goloso e sano, però non cieca. E aspetta che gli ingrossi bollori passionali dell'uomo si plachino.

Questo il succo della vicenda contrappuntata dalle fasi dell'edificazione e dell'arredamento della nuova casa di Fanny e colorita dall'intervento di altri spassosi personaggi: una domestica impiccionissima, un omosessuale sedente invertito (e due squallerissimi coniugi, un più bello e soprattutto miserabile famiglia Chiari, scrittore mediocre e grafomane (e Gino Cervi della illustrazione del proprio sacro coniugio, ma capace ma poi di risolvere in modo ci sce. Più che il quadro d'ambiente, o la coerenza degli sviluppi di una trama, conta, del resto, qui, la ronesi paradossali del dialogo, psicologico, sbrigliato a volte con sicurezza, deformando, grottescamente, i vizi di certe mani e piccole che si pongono di certe frange non proprio marginali della società italiana.

Le catacombe s'affida dunque precisamente al dialogo, lepido di battute fulminanti e qualche caso degne di divenire proverbiali. E non c'è da credere che, in specie all'atto si avverta i momenti di necessità di una necessaria più organica. Ma l'interesse proprio della rappresentazione di Franca Valeri, e degli altri, la eleganza della regia di Vittorio Caprioli, la spiritosa e vivace presenza della scenografia di Gaio Cottelletti, fanno sì che il divertimento del pubblico (scopo principale e dichiarato dello spettacolo) sia raggiunto in pieno.

E il pubblico infatti, ha riso e applaudito con schiettissima cordialità evocando al proscenio numerose volte la Valeri, il regista e gli altri attori (fra i quali in particolare evidenziamo Aldo Giuffrè (Bruno) ed Elsa Vazzoler (Clara). Bravi dal tronde, tutti: Maria Graz a Francia (Mariangela), Angela Pagano (la domestica), Enzo Grogia (il domestico), Paola Quattrini (Elvi), Nora Ricci (Ada).

ag. sa.

Ladd: «E' stato un incidente»

HOLLYWOOD, 6

La polizia ha potuto interrogare Alan Ladd ricoverato tardo gravemente venerdì scorso da un colpo di revolver che gli ha perforato l'aperta di un polmone. L'attore ha dichiarato agli inquirenti di essersi ferito con l'arma in modo del tutto accidentale.

Ha confermato, insomma, la versione fornita un secondo tempo dalla moglie, Patricia Sue Carol. Alan Ladd, così ha raccontato, si trovava a letto nel suo *ranch*, in una valle della Sierra Nevada di Hollywood quando nel cuore della notte ha sentito un rumore anomalo. Pensando a Mezzanotte aveva la sua rivoltella calibro 38 che teneva nel cassetto di un tavolino vicino al letto. Dirigendosi al buio verso la porta d'ingresso ha urtato qualche cosa e perduto l'equilibrio. Dell'arma portava un colpo che lo ha raggiunto a letto. Ladd ha aggiunto che la moglie non era presente all'incidente. La polizia avrebbe riconosciuto esatte le dichiarazioni di Ladd ed annunciato che l'inchiesta non sarà proseguita. Come è noto, le particolari circostanze dell'incidente avevano indotto molti a credere che Alan Ladd avesse tentato il suicidio.

Le condizioni dell'attore sono soddisfacenti, dopo l'intervento al quale è stato sottoposto per l'estrazione del proiettile. Ma nessuno conferma ufficialmente che Ladd dovrà tuttavia trascorrere almeno altre sette settimane a letto.

NELLA FOTO: l'attore nel suo letto all'ospedale

Il Festival di Hollywood polemico con S. Francisco

HOLLYWOOD, 6

La Screen Producers Guild, l'organizzazione dei produttori cinematografici di Hollywood, ha annunciato che il 1963 il primo Festival cinematografico internazionale di Hollywood si terrà dal 23 al 30 aprile. La decisione è stata presa con una certa urgenza, dopo che il Festival di San Francisco, che si terrà nella città californiana dal 17 al 28 aprile, ha deciso di non invitare più i film americani. Il Festival di Hollywood sarà diretto da Henry Ginsberg, produttore della Universal, e da Mervyn LeRoy, della Warner Bros. Ginsberg ha dichiarato che il Festival di Hollywood sarà «un festival per il pubblico, non per i critici». Ha aggiunto che il Festival di Hollywood non vuole «affondare quello di San Francisco», ma che il problema della sua realizzazione presso quello maggiore è stato risolto dalla decisione di San Francisco di non invitare più i film americani.

Il Festival di Hollywood è stato annunciato dopo che il Festival di San Francisco aveva deciso di non accettare più film americani, a causa della loro «mancanza di originalità e di stimolo artistico». Il Festival di San Francisco, che si terrà dal 17 al 28 aprile, ha deciso di non invitare più i film americani, a causa della loro «mancanza di originalità e di stimolo artistico». Il Festival di Hollywood, che si terrà dal 23 al 30 aprile, ha deciso di non invitare più i film americani, a causa della loro «mancanza di originalità e di stimolo artistico».

TV controcanale

Forse troppa allegria

Era dal tempo dell'inchiesta di Sabel sul Mezzogiorno e di quella di Zatterin sulle lavoratrici che la TV non affrontava con un certo respiro la realtà in movimento del nostro paese. Di alto livello è stato il documentario di Blasetti, sui reduci di guerra, ma si trattava di una rievocazione più che di un'inchiesta. Con la serie Verso la metropoli, della quale ieri sera abbiamo visto la prima puntata sul secondo canale, giunge sul video adesso uno dei fenomeni più vasti e drammatici dei nostri anni: l'emigrazione interna. L'impegno del tema è grande: la materia è scottante e complessa e, per un verso o per l'altro, tutti ne abbiamo diretta esperienza. Inoltre ci si sembrava, quindi, proprio per queste ragioni, la decisione di far coincidere l'inizio di questa nuova inchiesta con la Tribuna politica in onda sul primo canale. La difficoltà della scelta area certo sottratto gran parte di ascoltatori all'una o all'altra delle trasmissioni, che si indirizzavano entrambe a un pubblico di analoga predisposizione. Domani sera, avremo una commedia su un canale e un film sull'altro; perché mai si lascia che si verifichino di queste incongruenze?

Diciamo subito che non intendiamo ancora formulare un giudizio sulla fatica di Gaibazzi, Zavoli e Vittorio Zincone, autori della inchiesta: sarebbe infatti effettato trarre conclusioni dalla visione di una sola puntata. Soltanto qualche notazione dunque. E, in primo luogo, questa: ci pare che la impostazione dell'inchiesta tradisca un perplesso e aprioristico tono di ottimismo che, in verità, il tema non autorizza. Zincone e Tomei sembrano avviati con passo accessivamente allegro verso un fenomeno che, e proprio il caso di dirlo, gronda lacrime e sangue. Tanto per fare un esempio, ci ha lasciati perplessi la conclusione che «le città accolgono gli immigrati senza ostilità, con simpatia, con fiduciosa attesa».

Se ciò potrebbe essere confermato dalla ovvia dichiarazione iniziale del milanese, conscio del contributo che i meridionali danno allo sviluppo della capitale del «miracolo», ma perché aveva tanto l'aria di un «recitato»? è pur vero che esistono contrasti, lotte, addirittura manifestazioni di vero e proprio razzismo che nessuno, ormai, ignora.

Ci è parso anche che, in questa prima puntata, la ricerca della «curiosità» sopraffacesse spesso l'indagine sulla realtà e sulle sue radici. Così, lo spopolamento delle campagne è potuto perfino apparire, a tratti, come il portato di una certa «irrequietezza» giovanile o, al massimo, di un amaro destino».

Il materiale migliore era costituito, come di consueto, dalle interviste, dalle quali, però, avremmo voluto che si ricavasse di più. Comunque, dalle parole degli immigrati trasparivano drammi autentici, condizioni umane sconvolte e, insieme, l'ostinata aspirazione a una vita migliore: i filoni più autentici dell'emigrazione interna, insomma.

g. c.

vedremo

Lezioni sul calcio

Inizia questa sera sul primo canale una serie di trasmissioni dedicate al gioco del calcio. Essa ha lo scopo di diffondere la conoscenza della tecnica di questo sport soprattutto fra i ragazzi che giocano in cortile. Le varie lezioni saranno presentate da Gianpiero Boniperti. Come «istruttori» saranno chiamati Giovanni Ferrari e Silvio Piola. La prima puntata presenta vari giocatori in azione: Rivera, Corso, Sivori, Mora, Altafini, Law, David, Bufon, Cervato, Lojacono, Mazzia e Perani.

Drammatica esperienza

Venerdì sera, il primo canale presenta *Una partita a carte con lo zio Tom*, di Robert Celan Sherrit, nella interpretazione di Ernesto Calindri, Giovanni Galletti, Gualtiero Cimbaro, Mario Scaccia, Oreste Fares, Dorothy Germano, Gianni Agus e Pina Piovani per la regia di Enrico Colosimo. Le scene sono di Mario Grazzini, i costumi di Gisella Trolio; la musica che sarà diretta da Jean de Cotes è di Stravinsky.

Edward Bradley, il protagonista, è un uomo sessantenne di aver ucciso una donna, che egli riteneva sia per farne un personaggio, sia, un suo racconto. Sicuro di poter formare un alibi a terra col momento del delitto egli era intento, impegnato in una partita a carte con la zia e con due suoi amici, lo scrittore si lascia processare, condannare e portare rinchiudere nella cella della morte, vivendo così dal vero quella esperienza eccezionale e irripetibile che gli consentirà di scrivere il suo romanzo più famoso. Ma un colpo di scena sconvolgerà i suoi piani...

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,20: Omnibus; prima parte; 10,50: La Radio per le Scuole; 11: Omnibus, seconda parte; 12: Canzoni in vetrina; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30-14: Microfono per due; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Ala di casa nostra; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Musiche di Carlo Cammarota; 17,25: Concerto di musica sacra; operetta; diretto da Piero Argenio; 18: Il settimanale dell'agricoltura; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: Fantasia; 21,05: Tribuna politica; 22: Concerto del pianista Wilhelm Kempff.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30 e 14; 6 to 7,10, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20 e 30, 21,30, 22,30; 7,4: Musiche e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Fausto Cigliano; 8,50: Ritmi d'oggi; 9: Edizione originale; 9,15: Edizione di lusso; 9,35: Radiosera; 10,35: Canzoni canzoni; 11: Musica per voi che lavorate; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La signora delle 13 presenta; 14: Le nostre sei «Canzonissime»; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Grand-ecco; 15: Melodie e romanze; 15,15: Disco in vetrina; 15,30: Pomeriggiano; 16,35: Motivi scelti per voi; 16,50: La discoteca di Mario Feliciani; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,40: Musiche di Cinecittà; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Musica sinfonica; 20,35: Intermezzo d'arpa; 21: Canzonissima sera; 21,35: Gracco e fuoco; 21,45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Maurizio Maeterlinck nel centenario della nascita; 19: Johann Kuhnau, Seconda sonata biblica; 19,15: La Rassegna, Letteratura italiana; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il giornale del Terzo; 21,20: L'opera di Igor Strawinsky; 22,20: Umberto Saba; 22,45: Orsa Minore, La Musica, oggi.

primo canale

8,30 Telescuola	15ª terza classe
17,30 La TV dei ragazzi	a) Potty; b) Rassegna di cartoni animati, dal Festival di Rimini; c) Marco Polo
19,00 Telegiornale	del pomeriggio
19,15 Passeggiate	europee: «Nuova Castiglia»
19,35 Gioco del calcio	Presenta Giampiero Boniperti. Regia di Bruno Beneck (1 puntata)
20,20 Telegiornale	sport
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 Tribuna politica	con Michelini, Malagodi, Saragat e Moro.
22,05 Danza	campionati europei professionisti di Wiesbaden
23,20 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Il paese delle donne	9ª Bonaventura Tecchi, per la serie «Racconti dell'Italia d'oggi». Regia di Carlo Ludovici
22,15 Telegiornale	
22,40 Galleria del jazz	Chet Baker. Testi di Roberto Dragoni

Chet Baker è il protagonista di «Galleria del jazz» in programma questa sera